

il salto alla gola che mi davi. Non ho paura per te adesso. Gli uomini non ti ammazzano. Io non dovrò andare di terra in terra a cercare il tuo assassino per tagliargli la strada."

Parlavamo nella sola maniera che avevamo imparato. Mai con calma, mai, con febbre invece, due che si erano aizzati in amore, estraendosi le lacrime bollenti. Restava nel fiato il denso di abbracci che non si erano potuti saziare. Perché con uno scarto di violenza e pena ci eravamo staccati a viva forza.

Ripresi fiato, a fianco di Alessandra. Mi sembrò strano riuscirci. La voce restava un soffio opaco, continui.

"La vita che abbiamo a vent'anni è esigente. Appena cediamo in un punto, appena le offriamo una debolezza, una pausa, quella erode, si incista, fa le uova negli occhi e da quel punto muove la sconfitta di noi stessi che all'improvviso, a distanza di anni ci coglie. La vita dei vent'anni è piena di parassiti ansiosi di far nido in ogni rinuncia. Nel momento in cui hai smesso di esigere da un uomo più di quello che ha, la tua bellezza s'è fermata, chetata e ti preme para donna da marito. Eri donna su tutti gli uomini, donna per ogni sangue. Eravamo in gabbia e la tua pelle buttava luce dal sudore. Ora sei pronta a essere una sposa."

"Smetti. Più niente sai di me, più niente capisci."

"Davvero non posso capirlo. Indovinare forse, ma capire no. Sei stata la fortuna e la pena, sei stata il sì nuziale e il no del mondo per la volta che l'ho

Feltrinelli Eni De Luca "Tu alba a sinistra"

adorato. Sto smettendo, Alessandra. Mi sono accampato fuori, sono di una porzione di uomini messi alla porta. Questa città crollata che dorme nelle piazze è il posto giusto."

"Non dovevo portarti a casa. Non parlo di ora, ma di allora, di quella sera di pizze sbadate che diventavano fredde mentre ti tenevo gli occhi addosso. E non vedevo l'ora che tu tornassi dopo aver accompagnato a casa gli altri. Non dovevo bruciare d'ansia di baciarti il fiato, l'aria che avevi intorno e ti seguiva i gesti e la voce come una musica. Ah, se eri giusto per me, se mi piacevi. E adesso, che mi hai detto adesso? Cerchi sulla mia faccia i segni di un cedimento, sbirci le rughe precoci: ti pare questo un dolore da sposa? Ti sei perso anche tu. Sei parte di un crollo, e allora? Io avrò uova di mosca nel taglio di una rinuncia, ma tu trascini una valigia di macerie. Ti sei pure tenuto la barba cresciuta durante il blocco della fabbrica. Sì, fai bene, portalo scritto in faccia, zitto di dentro e illustrato fuori. Non riesco a guardarti, posso parlarti solo così, di fianco. Dove sono finiti i tuoi occhi che da soli portavano carezze? Sembra che non abbiano più dormito, occhi impossibili."

Infine dopo avermi lasciato il tempo di inghiottire a secco, mi prese la mano e mi disse:

"Non vedo l'ora che scendi da quella porta, dal cuore, dalla macchina. Ti prego, chiudi piano".

Così mi sciolse e uscì, restando ad aspettare che tirasse via le marce fino in fondo alla strada. Intorno la città ubriaca di sonno dormiva per dimenticare. Avevo trent'anni quella sera, e nient'altro.